

Confcommercio: 15 marzo, Regione

Nuova disciplina bancaria in materia di classificazione dei debitori in default: impatto, effetti e criticità

Buon pomeriggio a tutti,

ringrazio le due commissioni per l'invito ad un confronto su un tema spinoso, recente, perché l'entrata in vigore della nuova normativa risale allo scorso gennaio. Eppure, l'impatto, si potrà misurare già a breve. La nuova definizione di default andrà infatti fortemente ad incidere sulle piccole e medie imprese e sugli esercizi commerciali, che costituiscono l'ossatura dell'economia emiliano romagnola, già piegata dalla pandemia.

Un tema che ben si inserisce nel patto del lavoro, quindi di uno sviluppo sostenibile. Un patto che, ricordo, è stato sottoscritto con convinzione anche da Confcommercio regionale, che oggi rappresento.

La nuova normativa, sappiamo, dà una nuova definizione della soglia di rilevanza per le esposizioni in arretrato, quindi per i pagamenti non effettuati entro 90 giorni. Dà quindi una nuova definizione di credito deteriorato, con conseguente relativo trattamento. Oggi si è debitori se si sfiorano i 100 euro per il singolo, i 500 per l'impresa. E se si supera l'1% - prima 5% - delle esposizioni verso il gruppo bancario. Con, una volta rientrati, un periodo di controllo di 3 mesi per una valutazione del comportamento del debitore e della sua situazione finanziaria.

Inutile negare che questi criteri sono fortemente penalizzanti. Le attività produttive, tutte, hanno subito nel 2020 un forte calo di fatturato, che solo in minima parte, si spera, sarà recuperato nel 2021 in corso. Faccio un esempio: dati Confcommercio regionale 2020, da considerare come sottostimati, vedono tra le principali voci in calo, **il commercio al dettaglio segna meno 1701 attività, e i servizi ristorazione meno 1076 attività.**

Per sopravvivere, perché di questo parliamo, hanno chiesto liquidità, quindi fatto debiti che si sono aggiunti in molti casi a debiti pregressi, che con difficoltà riusciranno a saldare nei tempi previsti di rientro. Tant'è che questo è il fronte su cui come associazione stiamo studiando percorsi. La strada intrapresa lo scorso anno dal Governo, ossia concedere liquidità a costo zero, è stata giusta. Ma la ripresa, ripeto, ancora non c'è stata. Un anno fa, del resto, non immaginavamo che 365 giorni dopo la situazione sarebbe stata pressoché la stessa.

Stabilire ora una nuova classificazione del debito significa mortificare le imprese, impossibilitate a sfiorare di un importo veramente basso. Significa fare diminuire il loro merito creditizio, quindi la possibilità, anche, di fare nuovi investimenti.

In questa fase, per dare loro ossigeno, ci sarebbe semmai bisogno di una rinegoziazione del debito.

E' evidente che non si mette in discussione la bontà della normativa, tecnicamente perfetta. E' chiaro che si sta affacciando una crisi bancaria, con piccoli istituti che debbono rientrare delle moratorie concesse e delle erogazioni fatte con l'aiuto del pubblico.

Tuttavia oggi serve flessibilità. Serve arrivare all'attuazione della nuova disciplina in maniera graduale.

Siamo in un Paese con una giustizia lenta, in cui i contenziosi vanno avanti anni. La nuova definizione di default rischia di disincentivare uno spirito imprenditoriale di cui invece c'è bisogno.

E' ovvio che Confcommercio è dalla parte della ripresa e della legalità, ma l'impatto di questa misura può rivelarsi devastante.

Faccio alcuni esempi.

La nuova definizione di deteriorato e *Cure Period*, ossia periodo di vigilanza, sancisce i suoi effetti a partire dalle segnalazioni di gennaio 2021. Dall'oggi al domani, le imprese rischiano di ritrovarsi ad essere inadempienti.

Prima della riforma, la definizione automatica di credito deteriorato oggi definita come *Past due*, afferiva ad un credito non rientrato alla sua naturale scadenza da oltre 90 giorni. Gli intermediari potevano giudicare improbabile, attraverso criteri stabiliti dall'autorità competente, che un'azienda riuscisse ad ottemperare alle proprie obbligazioni. Si parlava infatti di *inadempienza probabile*.

Con la riforma la definizione prevede che due componenti si verifichino contemporaneamente: 1) il superamento delle soglie minime di 100 o 500 euro; 2) il superamento dell'1% rispetto all'importo complessivo di tutte le posizioni verso lo stesso debitore. Entrambe devono essere superate per un periodo di 90 giorni consecutivi. **Il primo notevole impatto giunge nel momento in cui un'esposizione può essere considerata in *past due*.**

Sintetizzando un raffronto: in passato occorrevano 91 giorni consecutivi di arretrato sul pagamento per arrivare a definire il *Past Due* e procedere poi con una eventuale segnalazione per inadempienza. Oggi, considerando che ci sono due valori assoluti minimi da raggiungere (100 e 500 euro) e uno relativo oltre alla soglia temporale dei 90 giorni, occorre calcolare il rapporto tra la stessa soglia e il totale delle posizioni dello stesso debitore. Per raggiungere questa condizione, potrebbe occorrere più tempo. Un aspetto che potrebbe sembrare positivo per un'azienda che paga di prassi con un mese di ritardo. Qui invece ogni mese si somma. Si va infatti a contare l'azione di sconfinamento, non la rata 'sconfinata'.

Il secondo impatto riguarda il periodo obbligatorio di valutazione del comportamento creditizio (i tre mesi di *Cure Period*) prima di poter essere riportata in *bonis*. Questo potrebbe portare a rendere non bancabili per un lungo periodo le aziende.

Arrivando a conclusione, e sintetizzando, in questo contesto potrebbe aumentare notevolmente il numero di aziende inadempienti, nelle quali rientrerebbero anche quelle con difficoltà gestibili. Se poi si andasse ad aggiungere la raccomandazione di EBA (Associazione Banche Europee) che per prudenza vorrebbe classificare come inadempienti tutte le aziende che hanno usufruito della moratoria - nel momento in cui essa finisce - si avrebbe una crescita di segnalazioni senza distinzioni di casi tra quelle in grandi difficoltà e quelle in media difficoltà. Ecco perché per evitare tali criticità potrebbe esser utile o ritardare l'entrata in vigore della normativa o aumentare la definizione temporale del credito scaduto da 90 a 180 giorni. Le esposizioni scadute da 6 mesi meritano sempre e certamente il trattamento descritto dalla normativa, mentre quelle scadute da tre mesi potrebbero avere una maggiore probabilità di rientro "morbido". Al contempo, sarebbe auspicabile un allargamento delle soglie per diventare 'debitori', arrivando alle condizioni introdotte in maniera progressiva.

Grazie per l'attenzione,

Marco Amelio,
Confcommercio